



Rassegna stampa ragionata

Giovedì 24 aprile 2025

1. **Il corpo del Papa — anche adesso da morto, nella bara — costituisce un dispositivo simbolico attraverso cui pensare la messa in scena del sacro.**
2. **Il funerale di Francesco a Roma: il mondo attraversa una crisi per cui ogni momento va sfruttato per incontrarsi e tentarne una soluzione.**
3. **Ci sono numeri più potenti del presidente degli Stati Uniti, per 4 volte in due settimane Trump ha sfidato i mercati ed è battuto in ritirata.**
4. **Numeri, contratti e rappresentanza nel mondo del lavoro: il Rapporto del Cnel.**
5. **Donne in pensione più povere degli uomini. E nessuno fa niente.**
6. **Tutto è possibile in quel buco nero chiamato carcere. Anche l'impensabile.**
7. **Imprese e Pubblica amministrazione, il Pnrr corre sul digitale: già chiuso il 51,98% degli interventi.**
8. **Un'alleanza di tutte le parti sociali per un lavoro dignitoso e sicuro.**
9. **Funziona la stretta sulle pensioni avviata negli ultimi anni, per quelle anticipate prosegue il calo.**

Antonio Spadaro - L'ossimoro di quel corpo immobile - La Stampa

Scorre ordinata la fila dei fedeli nella basilica di San Pietro, e si apre all'esterno nella piazza. A guardarla dall'alto, dalle camere dei media vaticani, **la fila avanza e si muove vivace e lenta, senza sosta.** Sono gli sguardi a protendersi verso un parallelepipedo di legno. Lì c'è il corpo di Francesco vestito di una casula rossa con la mitria bianca e le mani incrociate in un rosario, una un po' sollevata rispetto all'altra. **Non ha voluto la semplice ma solenne casa del Palazzo apostolico per vivere, e non ha voluto il catafalco per morire.** Ha stabilito che le esequie del Romano Pontefice devono essere simili a quelle di un «discepolo di Cristo», e non quelle di un «potente di questo mondo». Ma **la destrutturazione dei codici del potere era iniziata il 13 marzo del 2013**, quando dalla loggia delle benedizioni di San Pietro si era affacciato **un nuovo Papa, bianco, tutto bianco, senza niente di rosso**, colore tradizionalmente imperiale ed espressione della imitatio imperii del vescovo di Roma, di cui il Constitutum Constantini costituisce la giustificazione e la sanzione giuridica. Il Papa smette di essere l'ultimo imperatore. Il suo rosso adesso significa solamente la passione di Cristo, il sangue da lui versato e il fuoco dello Spirito Santo. **Il mistero, non il potere.** E da ieri lo abbiamo visto così, **su una bara semplice, appena sollevata da terra e inclinata.** Se il giorno di Pasqua per l'ultima volta la papamobile lo ha portato tra i fedeli, ora sono i fedeli che attraversano la piazza per dare l'estremo saluto. Francesco immobile non lo si era mai visto. Francesco rigido è un ossimoro



che appare nel brusio della fila sotto gli occhi di chi passa e si ferma pochi istanti. Ma **resta inevitabile, guardando il suo corpo fatto pietra, ricordarlo in azione**, nella sua piena capacità di torsione, nel suo squilibrio. Ricordo che a Rio de Janeiro passava in papamobile verso un incontro con i giovani quando vide che aveva appena oltrepassato lo spazio della sala stampa. Non rinunciò a inarcarsi a destra fino a perdere l'equilibrio pur di salutare tendendosi. E quante volte le sue mani si sono protese verso quelle slanciate dei fedeli, spesso **attento a non franare sulle prime file delle sedie a rotelle dei malati?** Una volta, in Ecuador, la corsia era troppo stretta e Francesco passava accompagnato dalle mani dei fedeli che da ambo i lati lo toccavano, e dunque lo spingevano. **E lui procedeva imperterrito come uno Charlot pur di non sottrarsi al tatto.** Perché è proprio il tatto il senso che più richiamava il corpo paterno di Francesco che la gente ha sempre amato abbracciare d'istinto, il contatto con la sua maschilità risolta. Ed è il tatto il senso al quale mai lui ha voluto rinunciare per comunicare con i non vedenti, toccando e facendosi toccare il volto. **Il superamento del limite in lui sconfinava con la goffaggine, la sua eleganza mai coincideva con la rigidità**, il suo corpo eccedeva per difficoltà deambulatorie, ma era proprio questa eccedenza la cifra della sua postura, **la laicità del suo riferimento alla Trascendenza.** Che non fosse mai trascuratezza lo testimoniava il leggero profumo di antica acqua di colonia che lo ha sempre accompagnato. E questo ha turbato i fautori dell'immagine ieratica del potere, del sacro, della distanza, del gradino. «*Ti piace la mia nuova sedia gestatoria?*», mi disse prima di entrare in un'udienza. **L'ironica fiera che certificava una nuova debolezza fisica** è diventata una cifra di prossimità, ancora più che **la sua monovolume tra le berline.** E Francesco ha appreso una nuova plasticità, quella del corpo fermo, sollevato a braccia dai suoi assistenti, un corpo che sapeva farsi prendere, del quale non aveva il controllo. Lui, che non permetteva a nessuno di fargli da portaborse. E poi il suo bastone d'appoggio, quello con impugnatura curva e puntale antiscivolo, gli ha dato un ritmo lento, un'andatura a fiamma. Agostino Paravicini Bagliani insegna che il corpo del Papa — come recita il titolo del suo saggio — costituisce un dispositivo simbolico attraverso cui pensare la messa in scena del sacro. **Lo capiamo adesso, quando il corpo di Francesco ha assunto una innaturale rigidità**, quanto egli abbia visto **nella tenerezza plastica del corpo umano la più elevata rappresentazione del divino**, la cifra del suo ministero.

Antonio Picasso – Roma *place to be*, sarà il centro del mondo– IL Riformista

Il più grande ritrovo di autorità politiche nella storia. Così la Cnn definiva i funerali di Giovanni Paolo II, celebrati l'8 aprile 2005. È assai probabile che dopodomani questo record venga superato dalle esequie di Papa Francesco. **Un lusso che soltanto Roma può permettersi di avere.** Un successo mediatico e diplomatico che sarà da spartirsi tra l'Urbe spirituale e quella secolare. Per questo, **sulle spalle del governo Meloni ricade un impegno improvviso.** Dopo i meeting con Trump e Vance, a Giorgia spetta l'incarico di dimostrare come Roma sia "*the place to be*". A fianco del toto-Papa, infatti, sono già in corso le ipotesi sugli **eventuali incontri, bilaterali informali, magari anche segreti** – escluse le calcolate fughe di notizie – tra i tanti sovrani, Capi di Stato e di governo che si riuniranno di fronte a San Pietro. Al momento sono 170 le delegazioni che verranno anche "dalla fine del mondo" per assistere alla cerimonia. **Una globalità di rappresentanze a dimostrare quanto il pontificato di Bergoglio fosse multipolare.** Dagli Usa di Trump all'ex vicepresidente di Taiwan, **Chen Chien-jen**. Da **Macron** alla non confermata rappresentanza dell'**Iran** e forse anche della **Cina**. E poi **Ursula von der Leyen**, il presidente tedesco **Steinmeier**, con il cancelliere **Scholz**, ma non il subentrante Merz, le **teste coronate cattoliche europee** (Belgio e Spagna), il **principe di Galles**, e pure l'**argentino Milei**, nonostante i rapporti burrascosi e mai risolti con il Papa, e il **brasiliiano**



Lula... Perché i puntini di sospensione? Perché la lista è lunga e peraltro sarà completa solo venerdì sera. Ma soprattutto perché importa di più capire il motivo di un così diffuso interesse a una photo opportunity. Mai come oggi il mondo attraversa crisi per cui ogni momento va sfruttato per incontrarsi e tentarne una soluzione. **La guerra in Ucraina** (a proposito, ci sarà **Zelensky**, ma non Putin, vuoi anche perché “*most wanted*” dal Tribunale internazionale), il conflitto a Gaza e lo scontro commerciale degli Stati Uniti contro il resto del mondo sono solo alcuni dei dossier che fino alla mattina di Pasquetta godevano della prima pagina di tutti i quotidiani. **La scomparsa di Papa Francesco li ha messi all’angolo** soltanto per poco. I suoi funerali, tuttavia, sono un’occasione per saggiare il terreno e **tornare, nell’ufficialità della diplomazia, con delle proposte più concrete in mano**. Per Macron, von der Leyen e Zelensky – insieme al premier inglese Starmer – è ghiotta l’opportunità di ritagliarsi anche solo pochi minuti per un vis à vis con il presidente Usa. **Dazi e Ucraina sono due elementi destabilizzanti per tutto l’Occidente**. Nei palazzi romani, a esequie concluse, questo problema può essere affrontato. Senza la luce dei riflettori che può scatenare i narcisismi di The Donald, bensì all’insegna di quella **prudente capacità di tenere insieme le due sponde dell’Atlantico**, compiuta proprio da **Giorgia Meloni** la scorsa settimana. Nella stessa linea vanno ipotizzati altri potenziali incontri. Israele, per via dello Shabbat, si limiterà a mandare un proprio ambasciatore. Ma è anche vero che **la questione israelo-palestinese**, con la memoria ancora vivida di un Papa tanto ambiguo sul tema, possa trovare **uno sbocco proprio a Roma**. Ben altre ipotesi – magari ottimistiche – si possono fare sulla presenza di altre delegazioni. **Come spiegare altrimenti la presenza dei governi di Taiwan e Iran?** Forse anche loro sperano, se non direttamente a Trump – sarebbe il massimo! – di stringere la mano a qualcuno che viene da Washington. Tornando all’Europa, per l’inquilino dell’Eliseo – inoltre - *Le Figaro* ricordava la necessità di rinforzare i legami con la Chiesa. Per quanto **la Francia sia stata la nazione europea più visitata da Papa Francesco** – Italia esclusa – i rapporti tra i due leader si erano fatti sempre più tesi. La cristianità francese – che non avrà in conclave la voce di Parigi – dev’essere **recuperata dal mondo moderato e post gaullista macroniano**, per evitare che diventi in tutto e per tutto territorio di caccia del Rassemblement National. Il **mondo cristiano-popolare di von der Leyen in Europa e di Merz** in Germania deve impegnarsi affinché la Chiesa rivolga di nuovo l’attenzione verso il vecchio continente. La guerra alle porte, le immigrazioni, i nazional-populismi, **le questioni sociali che vanno dal lavoro a una transizione digitale** che minaccia i pilastri della liberal-democrazia sono pericoli che la cristianità deve affrontare. Anche questo è un tema a misura di Meloni, no?

~

Federico Fubini -Dazi, i mercati tifano per la tregua - Corriere della Sera

Ci sono numeri più potenti anche del presidente degli Stati Uniti. Dall’inizio dell’anno a ieri mattina **i mercati azionari in America hanno perso circa 5.700 miliardi di dollari** di valore, oltre due volte e mezza il prodotto interno lordo dell’Italia; dal loro picco di febbraio al punto più basso registrato due settimane fa, la distruzione di valore azionario negli Stati Uniti (senza contare i mercati del resto del mondo) era arrivata a 11.600 miliardi di dollari, qualcosa come il 10% del prodotto lordo del pianeta. Basta questo per spiegare **le parziali marce indietro delle ultime ore**: Donald Trump ha cercato di dissipare i dubbi che si apprestasse a licenziare il capo della Federal Reserve **Jay Powell**; poco dopo **Scott Bessent**, il segretario al Tesoro, è tornato a definire lo stato di guerra commerciale con la Cina “*insostenibile*” (pur precisando che l’amministrazione non ha presentato a Pechino offerte di compromesso). A fine giornata Wall Street (S&P500) era in ripresa di oltre il 2% e l’indice europeo Eurostoxx 600 aveva chiuso al rialzo dell’1,78% (Milano +1,42%). Anche così, entrambi hanno recuperato appena metà o



meno delle perdite fra il 14% e il 15% registrate dopo il varo dei dazi della Casa Bianca a inizio mese. Perché **il risultato della partita ingaggiata da Donald Trump contro il commercio globale** e gli assetti stessi delle istituzioni economiche americane, per il momento, è: «*Mercati 4 — Donald Trump 0*». La partita ovviamente non è conclusa. Ma nelle ultime settimane già per quattro volte i mercati azionari, valutari e del reddito fisso hanno obbligato Trump a **una rapida correzione di rotta**. La prima ha riguardato la Fed e **la tentazione della Casa Bianca di cacciare Powell**, sostituendolo con una figura più controllabile. Trump negli ultimi giorni aveva definito il capo della Fed «*Signor Ritardatario*», un «*perdente*» e lo aveva invitato brutalmente a tagliare i tassi d'interesse; soprattutto, aveva **cercato di scaricare su di lui la colpa del rallentamento dell'economia** e aveva affacciato la possibilità di una defenestrazione, peraltro discutibile sul piano legale. Nella notte europea di ieri la marcia indietro: «*Non ho intenzione di licenziarlo*», ha ripetuto tre volte Trump riguardo a Powell. Non è difficile capire perché: le minacce all'indipendenza della banca centrale avevano **innescato una fuga di capitali dagli Stati Uniti e dal dollaro**. Il biglietto verde aveva perso il 6% sul franco svizzero in quattro giorni e l'oro aveva registrato una performance di quasi il 40% superiore a quella della borsa americana dall'inizio della presidenza Trump. **Gli investitori sono stati fulminei nel mettere in dubbio il ruolo dominante del dollaro** nel sistema internazionale. Sempre nella notte di ieri la seconda marcia indietro di Trump, stavolta sulla Cina e i dazi al 145% imposti dopo un giro di ritorsioni seguite alle «tariffe reciproche» del 2 aprile. Ieri la correzione di rotta, imposta dai crolli di Borsa intervenuti nel frattempo. «*Giocherò in modo carino con la Cina — ha detto Trump —. I dazi finali non saranno al 145%*». Secondo il *Wall Street Journal* la Casa Bianca penserebbe a tariffe tra il 35 e il 100% su diverse categorie di prodotto. Quanto all'Europa, **Bessent (che oggi vedrà il suo pari-grado italiano Giancarlo Giorgetti)** ieri ha detto che dovrebbe **applicare le raccomandazioni di Mario Draghi sulla produttività**. Dev'essere stata comunque la linea dura dei mercati a frenare la mano di Trump. Del resto, era già successo. Il 4 aprile il presidente ha «sospeso» per tre mesi i dazi «reciproci» su 184 Paesi, preferendo per ora una tariffa più bassa e uguale per tutti del 10%, al termine di una catastrofica settimana sui mercati in cui **le vendite avevano investito anche i titoli di Stato americani**. E l'8 aprile sempre Trump aveva annunciato un'«esenzione», stavolta ai super-dazi contro la Cina, riservata ai prodotti di elettronica di consumo: quasi un quarto dell'import americano dalla Cina. Anche qui, non è difficile capire perché: la californiana **Apple**, che produce circa l'80% dei suoi smartphone in Cina, aveva visto 650 miliardi di dollari della sua capitalizzazione di mercato volatilizzarsi in pochi giorni dopo l'annuncio dei dazi contro Pechino. Così per quattro volte in due settimane Trump ha sfidato i mercati ed è battuto in ritirata. Per l'Europa, che si prepara a negoziare con lui, qualcosa di cui prendere nota.

Renato Brunetta e Michele Tiraboschi – Numeri, contratti e rappresentanza nel mondo del lavoro – Il Sole 24 Ore

L'Assemblea del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL) ha approvato, nella seduta del 23 aprile, il consueto rapporto annuale che fotografa gli andamenti del mercato del lavoro e gli assetti normativi e retributivi espressi dalla contrattazione collettiva. Non si tratta di un rapporto tra i tanti, un esercizio intellettuale costellato di freddi numeri che poi, come capita spesso per le complesse questioni del lavoro, restano tutti da interpretare e da contestualizzare. La funzione del rapporto, per espressa indicazione contenuta nella **legge Mattarella sulle attribuzioni del CNEL**, è quella di offrire un esame critico dei dati pubblici disponibili e delle loro fonti con l'obiettivo di **agevolare, in termini di sintesi "politica"**,



l'elaborazione di risultati univoci sui singoli fenomeni. Un rapporto istituzionale, frutto di un serrato e laborioso confronto tra gli esperti della materia e gli attori della rappresentanza di imprese e lavoro che siedono al CNEL, per il contributo che offre alla **comprensione e alla governance delle trasformazioni che attraversano il mondo del lavoro**, influenzando profondamente la vita pubblica, tanto nelle sue dinamiche di sviluppo quanto nel perseguimento degli obiettivi di coesione sociale. Per questo motivo, i rapporti del CNEL - come espressamente previsto dalla legge - sono messi a disposizione delle Camere, del Governo e delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro, quale **base comune di riferimento**, non solo e non tanto a fini di studio, ma soprattutto come strumento a supporto delle decisioni e dell'attuazione concreta delle politiche. In un dibattito pubblico sempre più caratterizzato da un eccesso incontrollato di dati e informazioni, spesso utilizzati per sostenere tesi contrapposte, assume un ruolo essenziale l'impegno di istituzioni come il CNEL. **Contribuire a fornire al Paese basi informative complete, affidabili** e il più possibile condivise - in particolare sugli andamenti reali dell'occupazione, della produttività e dei salari - è condizione necessaria per orientare con consapevolezza le scelte di politica economica e sociale. Di particolare importanza, in questa prospettiva, è l'attenzione che il rapporto annuale del CNEL ha voluto rivolgere, quest'anno, alla unica banca dati esistente che consenta di misurare il metabolismo sociale dei processi economici legati al lavoro. **Ci riferiamo all'immenso materiale contenuto nell'archivio nazionale dei contratti** e degli accordi collettivi di lavoro del CNEL che, in tempi recenti, è divenuto esso stesso oggetto di strumentalizzazioni nel dibattito pubblico e nella comunicazione politico-sindacale sui temi del lavoro. Questo anche **in ragione dell'opportunità di sigle minori, e cioè per nulla rappresentative degli interessi di imprese e lavoratori**, che hanno concorso a quadruplicare il numero dei contratti collettivi nazionali di lavoro nell'arco di pochi anni. Il rapporto di quest'anno evidenzia un dato rilevante: **su oltre 1.000 contratti** collettivi depositati nell'archivio nazionale, ben **632 risultano sottoscritti da organizzazioni non rappresentate al CNEL**. Si tratta di contratti che, nella maggior parte dei casi, hanno un impatto pressoché nullo sui lavoratori, interessando **poco più del 2%** delle figure operaie e impiegatizie. Per contro, **i 385 contratti collettivi nazionali di lavoro sottoscritti da organizzazioni presenti al CNEL coprono oltre 14.260.000 lavoratori, pari al 97% degli occupati** nel settore privato. In particolare, i soli **214 contratti firmati da CGIL, CISL e UIL - che rappresentano appena il 21%** dei contratti presenti nell'archivio - interessano 14.055.107 lavoratori, ovvero il 96% degli occupati del settore privato. Questi dati confermano la solidità del nostro sistema di relazioni industriali, con livelli di copertura contrattuale nettamente superiori a quelli registrati in altri Paesi, anche laddove **esistono meccanismi pubblici di registrazione sindacale e di estensione dei contratti collettivi**. Una indagine campionaria condotta nel settore del credito, tradizionalmente apripista nel settore del *welfare* contrattuale, conferma **il ruolo sempre più rilevante che i sistemi di relazioni industriali stanno assumendo** nella definizione di tutele integrative, in ambiti cruciali quali la previdenza, la sanità e il *long term care*. Un altro tema su cui il rapporto del CNEL intende fare chiarezza è il monitoraggio della contrattazione di produttività, che oggi beneficia di rilevanti misure di sostegno pubblico, sotto forma di detassazione del salario variabile e di decontribuzione nei casi di coinvolgimento paritetico dei lavoratori. Non mancano rapporti istituzionali sul numero di questi contratti, in costante aumento, e sugli importi oggetto di agevolazione. **Ciò che manca, tuttavia, è un'analisi**



qualitativa in grado di valutare l'efficacia e l'impatto reale di tali misure pubbliche rispetto al conseguimento degli obiettivi dichiarati: produttività aziendale, qualità, efficienza, redditività e innovazione. Seguendo l'invito di Meuccio Ruini, primo presidente del Cnel, anche quest'anno il rapporto si apre con una nota introduttiva di poche righe, di lettura trasversale e di sintesi "*politica*" delle dinamiche registrate nel 2024, **pensata per offrire strumenti di comprensione anche ai non addetti ai lavori**. Ci auguriamo che questo rapporto possa finalmente raggiungere un pubblico più ampio, contribuendo a formare una consapevolezza diffusa, critica e informata sulla **reale condizione del mercato del lavoro e della contrattazione collettiva in Italia**.

Claudia Marin – Donne in pensione più povere degli uomini. E nessuno fa niente - Quotidiano Nazionale

Il destino previdenziale delle donne lavoratrici resta uno dei buchi neri delle differenze di genere che, in concreto, nessun governo ha mai voluto affrontare. **E il risultato si vede, messo nero su bianco nei numeri dell'Inps**: in media, secondo i dati del primo trimestre 2025, le **nuove pensionate percepiscono il 31,97 per cento in meno** (era il 29,1% nel 2024) dei nuovi pensionati. Stiamo parlando di circa **500 euro mensili di differenza**. Una differenza che nella maggior parte delle situazioni può significare **scendere sotto la soglia di povertà** o riuscire a farcela a stare a galla: tanto più in un'età nella quale, anno dopo anno, si moltiplicano le spese sanitarie e assistenziali. Si dirà che questo è l'effetto «*fisiologico*» di quello che gli addetti ai lavori chiamano «*gender pay gap*», il differenziale retributivo che si registra (di circa il 10 per cento) tra uomini e donne percepito nel corso dell'attività lavorativa, che si riverbera sui contributi versati e, dunque, sull'ammontare del capitale accumulato e, di conseguenza, sull'entità del trattamento pensionistico. Ma questa, semmai, **più che una spiegazione o una giustificazione è una rilevante e penalizzante aggravante**. Perché quello che non si dice è che la **minore retribuzione delle donne**, quando non è illegale, deriva da **una serie di discriminazioni oggettive nei confronti delle lavoratrici**: il maggiore ricorso al part-time involontario, lo svantaggio di fare meno straordinari, le minori possibilità di carriera, le assenze o gli orari ridotti per esigenze familiari, a cominciare dalla nascita e dalla cura dei figli durante la minore età. Tutti fattori negativi che si sommano e si moltiplicano senza che, fino a oggi, **nessun governo e nessun Parlamento vi abbia posto rimedio**.

Ermes Antonucci – “Il carcere è un buco nero” – Il Foglio

"Entrare in carcere oggi significa entrare in un buco nero, isolato dal resto del mondo. E' necessario quindi cercare di stabilire un contatto tra chi vive il carcere e l'esterno, ma è impossibile farlo se noi detenuti non abbiamo la possibilità di raccontare l'esperienza che viviamo, rilasciando un'intervista, o se i giornalisti non possono mostrare al pubblico l'ambiente, spesso fatiscente, in cui siamo costretti a vivere. Non è accettabile che il carcere sia un buco nero e i detenuti siano condannati al silenzio". Parole di **Gianni Alemanno**, recluso dallo scorso 31 dicembre nel carcere romano di Rebibbia, dove ieri si è svolto **un incontro tra i detenuti e alcuni giornalisti**, promosso dalla **direttrice dell'istituto di pena, Teresa Mascolo**, con la collaborazione del **Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel)** e dell'**Università di Roma "Tor Vergata"**. Un'iniziativa volta, appunto, ad aprire le porte del carcere all'esterno, in questo caso dando vita a una **riflessione collettiva sul rapporto tra informazione e carcere**. Siamo nel reparto G8, uno dei più moderni del carcere di Rebibbia. La saletta dedicata



all'incontro si riempie via via che i giornalisti, ma soprattutto i detenuti, prendono la parola. Alemanno non è l'unico volto noto. Si intravede nelle retrovie anche **Giovanni Castellucci**, ex amministratore delegato di Autostrade, in carcere dal 12 aprile dopo essere stato condannato in via definitiva a sei anni di reclusione per la strage di Acqualonga, avvenuta il 28 luglio 2013 nei pressi di Monteforte Irpino (Avellino). Un autobus precipitò da un viadotto dell'autostrada, causando la morte di 40 persone e il ferimento di molti altri passeggeri. Castellucci è stato condannato per disastro colposo e omicidio colposo, con una sentenza che - come spiegheremo nei prossimi giorni - sembra seguire più **la logica dello scalpo che quella penale**. Presente anche **Gabriele Bianchi**, condannato insieme al fratello Marco per l'omicidio di Willy Monteiro Duarte (il primo a 28 anni, il secondo all'ergastolo). **Il dolore per la morte di Papa Francesco è percepibile nei volti e nelle parole dei detenuti.** *"Era lui il nostro ponte tra il carcere e l'esterno"*, afferma uno dei reclusi. Proprio nella casa circondariale di Rebibbia, lo scorso 26 dicembre il Papa aveva voluto aprire **la seconda Porta Santa del Giubileo**, un gesto senza precedenti nella storia della Chiesa. L'ultima uscita pubblica del Papa, prima della morte, è avvenuta in maniera molto simbolica al carcere romano di Regina Coeli, in occasione del Giovedì Santo. Per quel giorno, scopriamo nel corso dell'incontro, Papa Francesco aveva pensato di tornare proprio a Rebibbia, ma le sue condizioni fisiche non gli hanno consentito di svolgere un viaggio più lungo rispetto a quello necessario per andare a Regina Coeli. I detenuti **lamentano il "trattamento stagionale" riservato dagli organi di informazione al tema delle carceri:** *"Il carcere è sui giornali ad agosto, a Natale e a Pasqua. Poi viene dimenticato"*. *"Siamo abbandonati a noi stessi"*, ribadisce un altro detenuto. Ma al centro delle riflessioni critiche dei reclusi non ci sono soltanto i media. C'è *"la politica, di ogni colore, che fa annunci su come saranno migliorate le condizioni di vita in carcere e poi sparisce, mentre noi viviamo in uno stato di emergenza che non fa che peggiorare"*. E c'è la magistratura, soprattutto quella di sorveglianza. **"Quindicimila detenuti avrebbero diritto di accedere alle misure alternative al carcere, ma questa possibilità viene negata dai giudici di sorveglianza"**, lamentano i detenuti, sottolineando anche **la mancanza di uniformità di giudizio della magistratura**. Il tribunale di sorveglianza di Roma, ad esempio, è dei più riluttanti ad applicare quanto previsto dall'ordinamento penitenziario, rispetto ad altri tribunali del paese. Ma l'applicazione della legge non dovrebbe essere uguale per tutti? In sala c'è anche un detenuto di 83 anni. Durante il confronto si alza e consegna alla direttrice del carcere di Rebibbia un testo da lui scritto, intitolato *"Lettera a mio padre"*, in cui confida di non ricordare neanche più il senso di libertà. *"Sono il più anziano del carcere"*, dice, ma viene subito corretto da un agente penitenziario: *"No, un altro detenuto ha 87 anni"*. Tutto è possibile in questo buco nero chiamato carcere. Anche l'impensabile.

Manuela Perrone e Gianni Trovati – Imprese e Pa, il Pnrr corre sul digitale: già chiuso il 51,98% degli interventi - Il Sole 24 Ore

Sarà il loro carattere immateriale, che in molti casi ha permesso di evitare le lunghe fasi di progettazione e bando che caratterizzano le opere infrastrutturali imboccando la strada più rapida dell'assegnazione a sportello; e **sarà anche per i finanziamenti generosi**, che spesso hanno largheggiato rispetto alle esigenze di base spingendo enti e privati a partecipare alle varie iniziative. **Sarà, infine, per la quota importante di risorse destinate direttamente a operatori privati**, anche tramite il binario di **Transizione 4.0** che a differenza del suo successore, il 5.0 inserito nel Repower Eu, ha fatto correre parecchio i vagoni dei crediti d'imposta per le aziende. Fatto sta che gli investimenti del Pnrr dedicati alla digitalizzazione, cardine della **Missione 1** che non a caso apre la genealogia del Piano, mostrano **tassi di**



realizzazione drasticamente più alti della media fin qui registrata dalle misure finanziate con i fondi europei del Next Generation Eu. Se i numeri dei restituiti dai censimenti di questo capitolo fossero rappresentativi dell'intero Pnrr, a questo punto invece del dibattito sulla proroga che divide anche il Governo italiano al proprio interno ci sarebbe spazio per discutere sugli eventuali aggiustamenti da completare una volta impiegate in anticipo tutte le risorse finanziate dal debito comune europeo. Lo confermano **le cifre elaborate per questa nuova puntata del Pnrr delle cose**, l'iniziativa condotta dal Sole 24Ore con Ifel (l'Istituto per la finanza e l'economia locale dell'Associazione nazionale dei Comuni) per indagare **le ricadute concrete degli investimenti del Nano sulla vita di cittadini e comunità**. Le principali fotografano appunto il tasso di realizzazione degli investimenti: già a dicembre scorso, **il 51,98% dei progetti collegati agli interventi della digitalizzazione aveva chiuso il collaudo** ed era quindi arrivato in porto, e un altro 40,93% era in fase di realizzazione spesso avanzata. **Per il 92,91% delle misure, quindi, non ci sono dubbi sostanziali** sulla possibilità di chiudere i lavori e attivare i servizi prima della scadenza ufficiale del Piano, senza la necessità di dilazioni esplicite o implicite sfruttando i tempi tecnici delle verifiche di Bruxelles sull'attuazione. **Resta un 5,87% di interventi ancora in fase di appalto**, ma anche in questo caso una parte non marginale dovrebbe poter poi contare su tempi di realizzazione ristretti, mentre è marginale (0,03%) la fetta delle iniziative ancora invischiate nella fase preliminare della progettazione. Il confronto con i valori in gioco mostra **che a favore della corsa è stata anche spesso la parcellizzazione dei finanziamenti** in microinterventi facili da portare a compimento. Sul piano delle risorse, infatti, la parte che non fa risuonare allarmi sul rischio di ritardi vale un po' meno, l'82,66%, e soprattutto mostra **una distribuzione più sbilanciata sui fondi legati a interventi ancora in corso di realizzazione**, che sono il 65,52% mentre i collaudi hanno riguardato misure per un complessivo 17,14% delle coperture economiche. Il disallineamento è dato **in particolare dagli interventi per le nuove infrastrutture tecnologiche**, a partire dalla banda ultralarga in affanno nelle aree lontane dal mercato, che in soli 61 investimenti (lo 0,09% del totale) concentrano 6,09 miliardi (il 33,73% dei fondi). L'eterogeneità è del resto una caratteristica inevitabile in un capitolo dalle dimensioni così imponenti, che **si articola in 67.989 interventi per un totale di 18,05 miliardi**, assorbendo quindi il 19,3% delle risorse indirizzate all'Italia dall'iniziativa europea per la ripresa postpandemica. Ma che cosa si incontra, in concreto, quando ci si addentra nella foresta della digitalizzazione di marca Pnrr? **Accanto alle infrastrutture tecnologiche** citate sopra, le iniziative più numerose guardano soprattutto allo **sviluppo di nuovi servizi digitali e siti web**, che abbracciano da soli il 40,55% delle iniziative (sono 27.754) e in particolare negli enti locali si traducono spesso nel **potenziamento di servizi tramite PagoPa o l'App lo** anche per sveltire le procedure di riscossione e l'adempimento spontaneo dei contribuenti agli obblighi tributari. Sul piano del backoffice, invece, a primeggiare sono **gli interventi per l'abilitazione e la migrazione al cloud** (sono 12.767) e gli acquisti di software e strumenti indispensabili per gestire davvero le procedure in chiave digitale. Chiudono il quadro **le iniziative di formazione dei dipendenti**, che assorbono 2,35 miliardi ma sono indispensabili per far viaggiare davvero Pa e imprese sui territori digitali.

~

Bruno Bignami – Un'alleanza di tutte le parti sociali per un lavoro dignitoso e sicuro

– Famiglia Cristiana

Come sta il lavoro? Chissà... C'è chi vede il bicchiere mezzo pieno e si gongola dietro all'aumento dell'occupazione, che ha raggiunto il record storico di 24 milioni di occupati, e c'è chi vede il



bicchiere mezzo vuoto per la crescita dei lavoratori poveri. **Chi ha ragione? Come al solito, la realtà è complessa.** Il boom occupazionale ha portato una crescita dei lavoratori di oltre un milione negli ultimi 5 anni. Tuttavia, **la complicità dei fattori demografici non sembra prevedere molto spazio per un aumento futuro.** Per di più, il tasso di occupazione è al 66,3%, mentre la media europea è al 75,3%. Dunque, bene, sì, ma con cautela. I problemi nascono se si ha il coraggio di analizzare più a fondo la situazione delle lavoratrici e dei lavoratori. **Per le donne la media dei salari è inferiore agli uomini del 20%.** Nel settore immobiliare arrivano a guadagnare il 40% in meno, così come nelle attività professionali scientifiche e tecniche si fermano al 35% in meno. **Nascere donna significa partire da condizioni di svantaggio conclamato.** Anche sul lavoro giovanile pesano condizioni di disuguaglianza: lo conferma la fuga di molti giovani alla ricerca di migliori prospettive di stipendio e di carriera professionale. **Il Rapporto mondiale dell'Ilo (Organizzazione internazionale del lavoro)** vede l'Italia indossare la maglia nera circa i salari. Le crisi e l'inflazione hanno falciato gli stipendi, tanto che rispetto al 2008 hanno perso l'8,7% in termini di valore reale. Il lavoro povero è doppiamente ingiusto: limita il potere di acquisto delle famiglie e scoraggia l'amore per il lavoro. Non meno tragico è il dato circa la sicurezza: ogni giorno contiamo lavoratori che perdono la vita o subiscono incidenti per incuria, superficialità e cinismo di chi avrebbe invece tutto l'interesse a custodirli come il bene più prezioso dell'azienda. **Il 1° maggio apre il Giubileo dei lavoratori. Cosa sperare?** C'è una sete enorme di "un'alleanza sociale per la speranza", come suggerisce la Spes non confudit (n. 9). Ciascuno torni a fare la sua parte. **La politica favorisca tavoli di discussione tra parti sociali per il riconoscimento salariale.** I sindacati siano meno preoccupati di primogeniture verso la politica e si allenino a cercare unità di intenti per il bene delle famiglie. **Gli imprenditori si dimostrino aperti al dialogo per far diventare le imprese delle comunità di lavoro.** I dipendenti facciano della formazione permanente il loro punto di forza per sopravvivere ai cambiamenti tecnologici. **Le scuole, le università e i percorsi professionalizzanti offrano sbocchi concreti.** Le famiglie, le agenzie educative e le parrocchie formino al senso del lavoro. C'è bisogno di tutti. **La speranza è frutto di convergenze. Il futuro passa da qui.**

Francesco Bisozzi - Pensioni anticipate, prosegue il calo - Il Messaggero

Funziona la stretta sulle pensioni anticipate avviata negli ultimi anni, con il passaggio da un lato al sistema contributivo per Quota 103 e l'allungamento delle finestre e, dall'altro, con gli incentivi per chi decide di restare in servizio pur avendo i requisiti per uscire prima dal lavoro, come il bonus Maroni. Tra gennaio e marzo di quest'anno i nuovi assegni liquidati dall'Inps per le pensioni anticipate sono stati 54.094, ovvero il 23,09% in meno rispetto allo stesso periodo del 2024. Nel privato si registra una flessione del 19,43%, mentre nel pubblico addirittura del 33,85%. **Si allarga nel contempo il divario tra gli assegni versati agli uomini, pari in media a 1.486 euro, e quelli liquidati alle donne, 1.011 euro in media.** Una differenza del 32%, superiore di 3 punti percentuali rispetto a quella rilevata solo un anno fa. L'osservatorio dell'Inps sui flussi di pensionamento ricorda che **nel 2024 sono state registrate 877.186 nuove pensioni, con un importo medio mensile di 1.229 euro.** Nel primo trimestre del 2025 l'istituto di previdenza ha erogato invece 194.582 nuovi trattamenti, con un importo medio di 1.237 euro. Questo dato comprende pensioni di vecchiaia, assegni sociali, pensioni anticipate, fondi speciali, pensioni di invalidità e pensioni ai superstiti. Più nel dettaglio, gli assegni versati nel primo trimestre per le pensioni di vecchiaia sono stati 56.271. Le nuove pensioni anticipate, come detto, sono 54.094, mentre nel 2024 hanno raggiunto quota 223.216. Ammontano poi a poco più di 9.400 gli assegni liquidati nei primi tre mesi del 2025 per le nuove pensioni di



invalidità. L'asticella cala a 49.272 trattamenti erogati per le pensioni ai superstiti. Per Quota 103 il governo ha stimato per il 2025 appena seimila beneficiari, contro i 17mila del 2024. Lo scivolo consente di andare in pensione anticipata con 62 anni di età e 41 di contributi, requisiti da maturare entro il 31 dicembre 2025. **Tra la maturazione dei requisiti e la fruizione della prima rata di pensione devono poi passare 7 mesi** nel privato e 9 nel pubblico. L'intera pensione viene calcolata con il metodo contributivo e inoltre è fissato un limite all'assegno che non può risultare superiore a 4 volte il trattamento minimo Inps (circa 2.400 euro lordi al mese) fino al compimento dei 67 anni di età. Insomma **sono diverse le penalizzazioni che stanno allontanando i lavoratori dallo scivolo**. Nel Documento di finanza pubblica il governo prevede che la spesa pensionistica aumenti nel 2025 a 344 miliardi, facendo segnare un incremento tendenziale del 2,2%, per poi raggiungere la soglia dei 355 miliardi nel 2026 e salire fino a 365 miliardi nel 2027. **Nel biennio 2023-2024, si legge sempre nel Dfp, la spesa pensionistica in rapporto al Pil è salita al 15,4%**, sulla spinta delle rivalutazioni e delle misure in ambito previdenziale contenute nel decreto-legge che nel 2019 ha introdotto Quota 100, favorendo un sostanziale incremento del numero di pensioni in rapporto al numero di occupati. **La crescita del rapporto tra la spesa per le pensioni e il Pil continuerà ad aumentare per effetto della transizione demografica** fino a raggiungere il 17,1% nel 2040, avverte infine il governo nel Documento di finanza pubblica. L'ingresso in quiescenza delle generazioni del baby boom sarà infatti solo parzialmente compensato dall'innalzamento dei requisiti minimi di accesso al pensionamento e dalla **graduale applicazione del sistema di calcolo contributivo sull'intera vita lavorativa**.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it